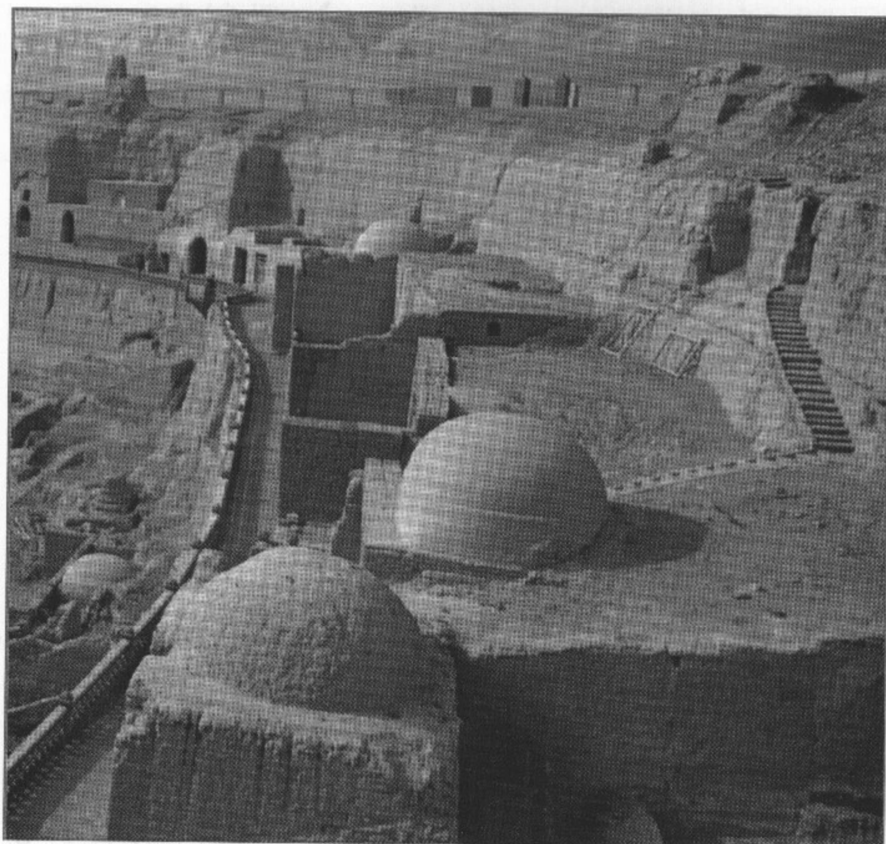
I NOSTRI ANTENATI CONOSCEVANO L'UTILIZZO DELL'ELETTRICITÀ?

Calcolatori *antichi* e lampade *eterne*

Molti ricercatori sono convinti che nel passato alcune civiltà abbiano raggiunto un alto livello tecnologico. Di questa teoria non si fa menzione nei libri di storia e contro di essa si scagliano sdegnosamente numerosi archeologi "ufficiali". Tuttavia una serie di curiosi ritrovamenti insinuano il dubbio che nel remoto passato le conoscenze scientifiche fossero molto più avanzate di quanto siamo disposti ad immaginare

Marco Fornari





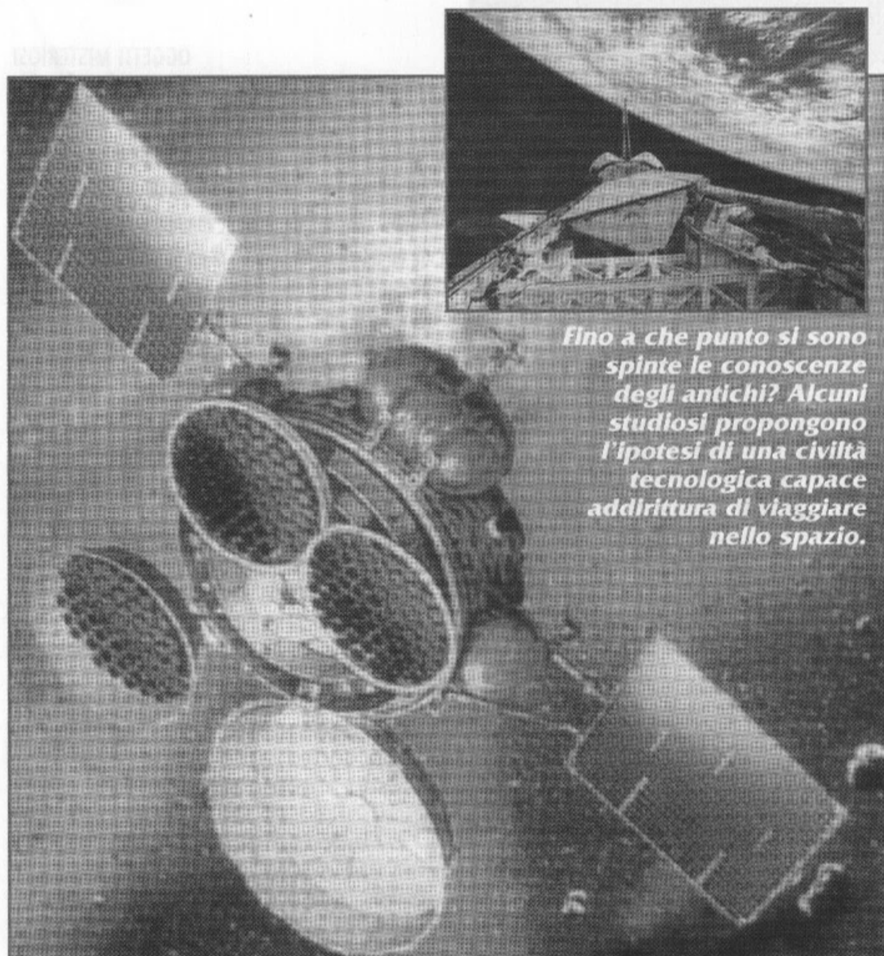
Esistono degli oggetti 'anomali', ritrovati nel corso di spedizioni archeologiche, che suggeriscono l'idea di una tecnologia remota.

Di alcuni di essi ci siamo già occupati nei precedenti numeri di Oltre. Questa volta vogliamo prendere in considerazione due tipologie di oggetti apparentemente distinte tra loro ma che in una visione più vasta ci potrebbero fornire interessanti indizi sulle reali conoscenze degli antichi.

I GRECI E IL CALCOLATORE

Nel 1900 alcuni pescatori di spugne scoprirono i resti di una nave carica di tesori, vecchia di oltre duemila anni, al largo dell'isola greca di Antikithera. La nave trasportava statue di bronzo e di marmo e la sua destinazione, quando affondò, nel 65 a.C., era probabilmente Roma. Nella stiva dell'imbarcazione si scoprirono

La macchina era composta da una ventina di ruote dentate collegate a delle specie di aghi. L'apparato era montato su una scatola di legno. Se si faceva girare un filamento attraverso la scatola, gli aghi si spostavano su quadranti protetti da sportelli.


Fino a che punto si sono spinte le conoscenze degli antichi? Alcuni studiosi propongono l'ipotesi di una civiltà tecnologica capace addirittura di viaggiare nello spazio.

Una singolare statuina fu catalogata come rappresentazione di un giaguaro quando venne scoperta a Panama negli Anni Venti. Studiosi non tradizionalisti la interpretarono invece come la raffigurazione di un oggetto tecnologico, ossia una specie di bulldozer.

oggetti in legno e in bronzo: uno di questi presentava caratteristiche molto curiose. All'apparenza si trattava di un ammasso di ruote dentate e di piatti di bilancia incisi.

Solo nel 1954 Derek de Solla Price, dell'Università di Cambridge, ipotizzò che si potesse trattare dell'equivalente antico di una moderna calcolatrice. Un oggetto molto avanzato rispetto a quelli contemporanei e rispetto anche a tutti gli oggetti che sarebbero stati inventati in Europa per molti secoli a venire.

La macchina era composta da una ventina di ruote dentate collegate a delle specie di aghi, mediante il supporto di lamine di bronzo. L'apparato era montato su una scatola di legno. Se si faceva girare un filamento attraverso la scatola, gli aghi si spostavano su quadranti protetti da sportelli. Alcune iscrizioni illustravano il funzionamento della macchina e il modo corretto di leggere i quadranti.

In sostanza il misterioso meccanismo era una rappresentazione mobile dei corpi celesti, il Sole, la Luna, e i pianeti visibili a occhio nudo, Venere, Marte, Giove e Saturno. Le posizioni di questi oggetti sulla sfera celeste erano indicate con grande esattezza.

Price affermò che "nessun oggetto vagamente somigliante a questo strumento è mai stato rinvenuto altrove. Niente di simile ci viene descritto da testi scientifici. Ci sembra verosimile che la 'scoperta di Antikithera' faccia parte di un vasto campo di conoscenze per noi perdute, ma che gli Arabi conoscevano bene". In effetti gli arabi molti secoli dopo costruirono dei calendari meccanici, dai quali in seguito gli orologiai dell'Europa medievale avrebbero tratto ispirazione.

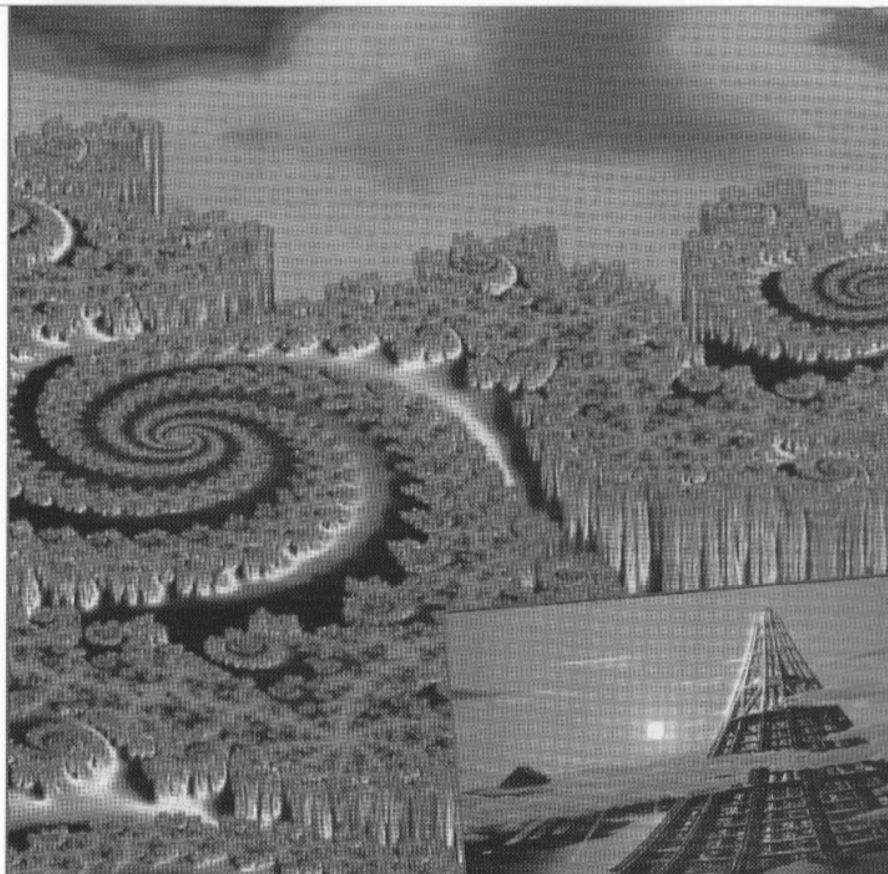
TECNOLOGIE PERDUTE

Esistono ancora molti altri esempi di oggetti antichi, esaminati alla luce della scienza moderna, il cui vero significato sembra celare antiche conoscenze tecnologiche. Una statuina, catalogata come rappresentazione di un giaguaro quando venne scoperta a Panama negli Anni Venti, fu considerata sotto un punto di vista molto diverso da studiosi non tradizionalisti e venne addirittura interpretata come la raffigurazione di una specie di bulldozer.

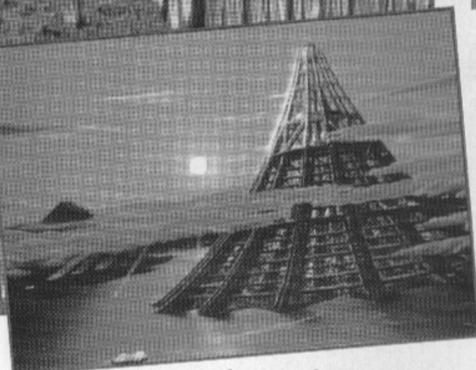
In effetti le appendici triangolari possono ricordare delle pale poste all'estremità di bracci meccanici. Le ruote dentate fissate sulla coda del modello danno addirittura l'idea di una trasmissione a catena. Gli scettici fanno notare che costruire simili macchinari avrebbe richiesto risorse tecnologiche notevoli inaccessibili a chi viveva in quel paese e in quel tempo.

I sostenitori dell'ipotesi tecnologica ribattono e portano a sostegno della loro teoria quelle che, secondo loro, dovrebbero essere delle prove schiaccianti, come l'edificazione di città in luoghi impervi e inaccessibili: è il caso di Machu Picchu, edificata nelle Ande peruviane, a 2100 metri sul livello del mare. Per costruire un simile centro urbano sarebbero state necessarie delle macchine per rimuovere e spostare enormi quantità di terra e di pietre. Gli scettici tuttavia fanno notare che nonostan- ▶


Archeologi al lavoro. Si racconta che in alcune sepolture di epoca romana siano state rinvenute delle misteriose lampade perpetue.



Una luce perpetua brillava sulla cupola del tempio di Numa Pompilio. E c'è chi sostiene che quando il sepolcro di Pallante fu aperto, nei pressi di Roma, nel 1401, lo si trovò illuminato da una lampada che aveva brillato per oltre duemila anni.



◁ Il progetto di una torre città. Se la tecnologia degli antichi era così avanzata perché ne troviamo solo così poche tracce?

te la difficoltà dell'impresa questa non era al di là delle possibilità degli antichi popoli peruviani, i quali possono benissimo aver utilizzato la semplice forza muscolare, unitamente ad alcuni attrezzi alla loro portata, come leve e carrucole.

Ma anche ammettendo l'esistenza di una tecnologia nell'età antica fino a dove possiamo ipotizzare che si sia spinta? Secondo alcuni studiosi dovremmo rassegnarci all'idea che le invenzioni degli ultimi secoli sono in realtà delle "reinvenzioni" e che i nostri antenati avevano già fatto proprie alcune scoperte di una certa entità. Compresa quella dell'elettricità.

LE LAMPADE PERPETUE

In un tempio egiziano di Dendera, la cui costruzione risale ad un periodo compreso fra il 300 e il 30 a. C., vi è un'incisione murale alla quale è stata data un'interpretazione non ufficiale alquanto curiosa. Il giornalista americano René Noorbergen fa notare che nell'incisione che rappresenta l'immagine della testa di Horus, dio del Sole e simbolo dell'energia divina si vede una specie di scatola dalle caratteristiche interessanti: "Intorno alla testa - scrive Noorbergen - si nota un'aureola costituita da un disco solare, il che farebbe identificare il contenitore come una fonte di energia". Una specie di "cavo elettrico" partirebbe dalla scatola dirigendosi verso altri due oggetti che, secondo il giornalista, potrebbero essere addirittura dei tubi catodici.

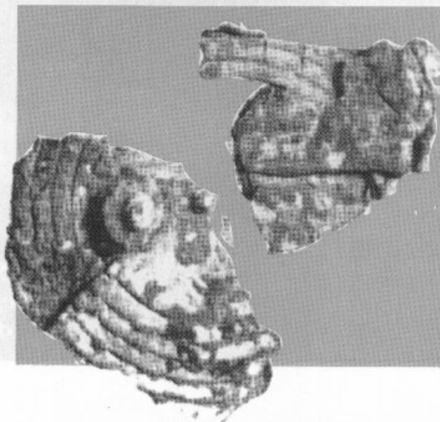
Anche le cosiddette "pile di Baghdad" (di cui abbiamo già avuto modo di scrivere sulle pagine di Oltre) sono oggetti la cui forma e la cui struttura lascerebbe sottintendere un utilizzo basato sull'elettricità.

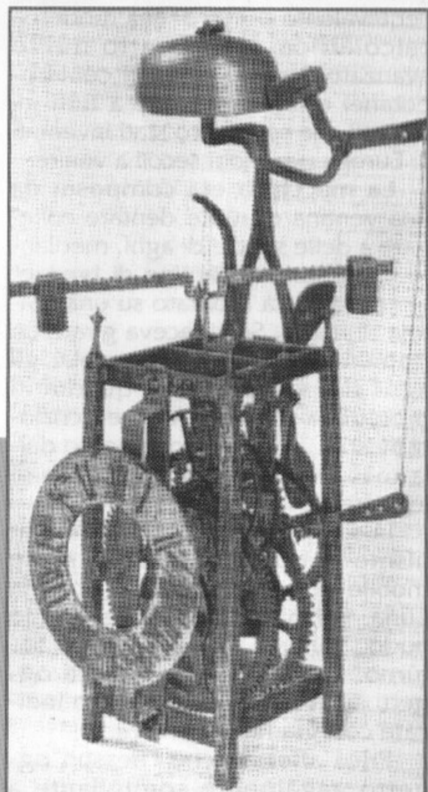
Forse all'elettricità o a qualcosa di molto simile può essere legato un altro curioso mistero dell'antichità: quello delle cosiddette "lampade eterne".

A essere chiamati in causa qui sono nientedimeno che gli antichi Romani. C'è chi afferma che una luce perpetua brillava sulla cupola del tempio di Numa Pompilio (tempio che però non è stato individuato con certezza). Il ricercatore M.C. Elsen afferma poi che "Quando il sepolcro di Pallante (il figlio di Evandro immortalato da Virgilio nell'Eneide) fu aperto, nei pressi di Roma, nel 1401, lo si trovò illuminato da una lampada che aveva brillato per oltre duemila anni".

E Wilhelm Schrödter riporta la storia di una misteriosa tomba che si sarebbe trovata sulla via Appia Antica. Venne scoperta verso la metà del XVI° secolo. "Nel suo interno - afferma Schrödter - si rinvenne il corpo di una giovinetta,

Il meccanismo di Antikithera, ritrovato nel 1900 da alcuni pescatori di spugne greci nel relitto di una nave affondata, ricorda da lontano la struttura di un orologio a ingranaggi. ▽ ▷





Oggetti raffiguranti animali alati potrebbero, secondo alcuni, rappresentare in realtà degli avveniristici velivoli.



Le pitture rupestri testimoniano un'evoluzione umana lenta e graduale. Ma alcuni oggetti mettono in discussione il corso "ufficiale" della storia.

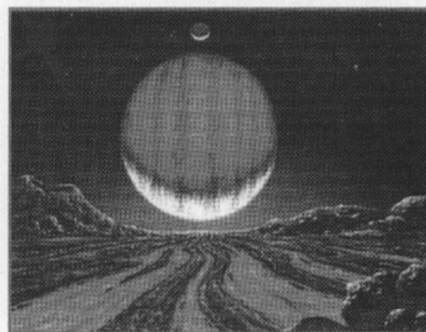
galleggiante in un liquido sconosciuto. Aveva capelli biondi, raccolti con un cerchietto d'oro, e un aspetto tanto fresco che la si sarebbe detta ancora viva. Ai suoi piedi stava una lampada accesa, che si spense al contatto con l'aria. Sulla base di alcune iscrizioni si apprese che la salma doveva trovarsi in quel luogo da 1500 anni e si suppose trattarsi di Tullia, figlia di Cicerone. La si portò a Roma e la si espose in Campidoglio, dove la gente affluì in massa. Quando il popolo stolto cominciò a renderle gli onori riservati ai santi, il papa (Paolo III, che visse dal 1468 al 1549), il quale possedeva centinaia di mezzi per sottrarre questa preziosa antichità all'adorazione degli idioti ma non seppe evidentemente impiegarne uno, la fece gettare nel Tevere".

Il ricercatore Hanns M. Heuer riporta invece la notizia di una scoperta avvenuta in epoche a noi più vicine: "Nel corso della costruzione di una strada nei pressi di Budapest, nel 1930, il piccone di uno sterratore incontrò una forte resistenza: venne portata alla luce una grossa lastra di pietra, sollevata e spostata, poi, con una certa difficoltà. Si presentò cosi agli operai uno spettacolo fantastico: la lastra copriva un sarcofago, nell'interno del quale si trovava il corpo perfettamente conservato di una fanciulla molto bella, completamente coperto da un liquido di colore blu chiaro. Ai piedi della giovane ardeva una luce bianco-azzurra. Il capo degli scavatori avvertì immediatamente il Museo nazionale di Budapest. Gli esperti accorsero, ma era già troppo tardi: subito dopo l'apertura del sarcofago, infatti, il misterioso liquido si era abbassato di secondo in secondo e si era alfine volatilizzato. La luce aveva ancora lampeggiato in qualche guizzo, poi si era spenta. Nel sepolcro restò soltanto cenere. Del liquido e della 'lampada eterna' non rimase traccia".

La lastra copriva un sarcofago, nell'interno del quale si trovava il corpo perfettamente conservato di una fanciulla molto bella, completamente coperto da un liquido di colore blu chiaro. Ai piedi della giovane ardeva una luce perpetua bianco-azzurra.



Heuer afferma anche che i custodi del segreto delle lampade eterne sarebbero gli adepti della setta dei Rosacroce. Nel libro Histoire et Doctrines des Rose-Croix di Paul Sédir (1871-1926) si fa cenno sia alle lampade romane che ad altre invenzioni simili. Sédir scrive fra l'altro che durante il regno di Enrico VIII, al tempo della messa al bando degli ordini monastici in Inghilterra (1533-1539 circa), "si rinvennero in un convento due 'lampade eterne' che ardevano dal IV secolo, ora conservate nel museo di Leida, in Olanda".



△ *Gli antichi erano in possesso di notevoli conoscenze astronomiche.*

Robert Charroux controverso autore del volume "Storia Sconosciuta degli Uomini" e convinto sostenitore dell'esistenza di tecnologie perdute aggiunge quanto segue: "Il 15 maggio 1917 venne portato alla luce in Gran Bretagna un tempio sotterraneo dei Rosacroce. Gli scopritori videro una specie di mummia assisa su una cattedra di pietra, che sembrava leggere un grande libro con caratteri magici. Una lampada rischiarava dolcemente la scena. Quando gli scopritori stessi si avvicinarono, la mummia, con un gesto che non fu certamente casuale, ruppe la lampada e il locale piombò nell'oscurità, come venne riferito da testimoni oculari".